

TEOLOGIA, MISTICA E POLITICA

MICHELE NICOLETTI

L'estate scorsa, durante l'annuale scuola di formazione politica che la "Rosa Bianca" e "Il Margine" organizzano a Brentonico, è stato nostro ospite e relatore il teologo tedesco Johann Baptist Metz, allievo di Karl Rahner e uno dei più significativi teologi contemporanei. Per un'intera mattinata siamo stati ad ascoltarlo, a interrogarlo in un clima di grande riflessione e di meditazione creato dalla immediata simpatia che si è stabilita grazie al modo semplice e profondo di parlare di Metz e al grande desiderio di ascolto dei partecipanti. Chi si aspettava una teologia "accademica" avvolta nelle nubi dei razionalismi si è trovato di fronte una teologia che nasceva e si manifestava - lì, in quel momento - da una profonda spiritualità, da un senso di finitezza, da un'attenzione vera nei confronti degli interlocutori, da una disponibilità cordiale e autentica verso gli altri. Chi si immaginava un "teologo politico" tutto proteso verso orizzonti immanenti e aspro nella polemica, si è sentito invitare ad un recupero della dimensione mistica.

Proprio questo recupero della dimensione mistica appare importante per chiarire il significato profondo della prospettiva teologica di Metz e non a caso il volume che i colleghi e gli allievi hanno voluto dedicare in suo onore qualche anno fa, in onore dei suoi sessant'anni, portava il titolo "Mistica e politica". A metà degli anni '60 la riflessione di Metz, come quella di Moltmann nel campo della teologia evangelica, sotto la spinta del Concilio Vaticano II e successivamente dei movimenti di contestazione giovanile e operaia, si faceva promotrice di una "teologia politica". Con questa espressione Metz mirava a mettere in discussione la possibilità di ridurre la fede cristiana ad una dimensione puramente privatistica: l'annuncio di Gesù così come l'intera prospettiva della salvezza si collocano all'interno della dimensione pubblica e non possono perciò essere ridotti alla pura coscienza interiore come vorrebbe una certa tradizione borghese preoccupata di neutralizzare le spinte al cambiamento provenienti dalla religione cristiana. In secondo luo-

go, se la teologia si configura come riflessione della ragione sul dato rivelato, occorre prendere atto che dopo l'Illuminismo la ragione si presenta come ragione critica che si muove nella sfera pubblica e tiene presente non solo il piano delle argomentazioni ma anche quello delle conseguenze sul piano della prassi. La "teologia politica" si presenta allora come *ermeneutica teologica nel contesto sociale contemporaneo*, ossia come tentativo di una nuova auto-comprensione della fede nella società secolarizzata. In questa prospettiva il cristianesimo scopre la propria forza escatologica che relativizza ogni forza mundana e desacralizza ogni potere mondano e ogni ideologia.

La "teologia politica" svolge una funzione critica non solo nella società, ma anche nella chiesa: anche la fede e la chiesa sono infatti grandezze storiche che occupano uno spazio e esercitano un potere. Questo dato storico è in certa parte ineliminabile: il problema è però quello di esserne consapevoli per cercare di liberarsi sempre più dalle incrostazioni di potere mondano presenti anche nelle realtà ecclesiali. Inoltre la coscienza della propria storicità può stimolare la chiesa a non restare indifferente di fronte ai problemi dell'uomo: non per offrire su questi soluzioni dogmatiche definitive, ma per aiutare un'interpretazione degli avvenimenti nella prospettiva della salvezza, della liberazione dell'uomo e non della sua schiavitù.

Coerentemente a questa impostazione, la relazione di Metz che qui pubblichiamo compie questo sforzo di confronto con le sfide contemporanee. Il suo punto di partenza è lo sforzo di recuperare una prospettiva di una "grande morale" da cui guardare alla storia, una prospettiva capace di superare l'orizzonte di una "piccola morale" o "morale debole", tutta preoccupata di orizzonti e beni limitati, quotidiani e particolari. Sottrarre il pensiero e la teologia a questo "volare basso" per recuperare una dimensione di ampio respiro in cui farsi carico di "tutti" e non solo di "me" o di "noi" o dei "nostri", è dunque la condizione essenziale per confrontarsi con il momento.

Ma questa prospettiva universalistica, per evitare di introdurre nuovi imperialismi culturali o pratici, deve assumere come suo criterio di orientamento la sofferenza. Non solo l'uomo sofferente come "oggetto" della sua riflessione e cura, ma la sofferenza come criterio di interpretazione della realtà, come criterio di discernimento pratico, come fonte di obbligazione etico-politica. Questo tema dell'"autorità" dei sofferenti è forse uno dei più forti e significativi della riflessione di Metz.

Accanto al tema della morale, Metz propone poi un'attenzione alla realtà multiculturale, attenzione che considera parte integrante della tradizione cristiana, che fin dalle origini afferma con forza l'uguaglianza di tutti gli uomini, di ogni razza e cultura di fronte a Dio, e realizza nel proprio seno una formidabile contaminazione di linguaggi, culture, costumi diversi. La realtà multiculturale esige da noi un duplice atteggiamento: da un lato "aprire gli occhi", non dormire, svegliarsi, allungare lo sguardo, essere attenti alla realtà, in particolare a quella diversa da quella consueta. Tutto l'atteggiamento biblico, dalla preghiera all'azione, e un atteggiamento di "veglia".

Dall'altro, "non farsi alcuna immagine", ossia non restare schiavi dei pregiudizi, delle "etichette" che vengono appioppate a popoli e culture. La storia ha dimostrato ampiamente quanto danno abbiano fatto le "immagini" che ci si è costruiti dei "Turchi" o degli "Ebrei".

Proprio per non tradire la lezione della storia - ed è questo la terza sollecitazione della relazione di Metz, poi sviluppata ed arricchita dal dibattito - occorre fare tesoro della "memoria", avere cioè una cultura "anamnetica", appunto della memoria. E' questo un tema tipico della "teologia politica" di Metz che, accanto alla "riserva escatologica" (ossia alla riserva con cui il credente deve guardare ad ogni realizzazione storica per il fatto che solo oltre la storia si realizzerà la perfezione del Regno), introduce anche quello della "memoria sovversiva": la memoria della passione di Cristo, della sua morte e resurrezione rappresenta la consapevolezza che l'evento fondamentale della storia si è compiuto e che noi viviamo nell'attesa del suo ritorno. Il potenziale sovversivo sta in questo vivere in un'attesa di un ritorno di una persona di cui facciamo quotidiana memoria. La memoria non è ricordo del passato, ma testimonianza e attesa del futuro. Per questo la memoria va custodita. La perdita della memoria rappresenta in questa prospettiva la premessa di una inevitabile condanna: "la mia lingua si secchi, se ti dimentico, Gerusalemme...".

Da questi brevi cenni, che non esauriscono certo la ricchezza degli stimoli presente nei testi che qui presentiamo, si può cogliere facilmente come la prospettiva di Metz sia ben lungi dal ridursi ad una accentuazione unilaterale della dimensione politica: al contrario, tutto la sua meditazione ha come punto di partenza, come metodo e come approdo l'unione mistica con Dio.

La relazione di Metz a Brentonico è stata introdotta da una presentazione di Paul Renner, docente di teologia fondamentale e di scienze della religione presso lo Studio Teologico di Bressanone e responsabile della "comunità di base del Cenacolo" di Merano. In quella presentazione, che apre questo numero speciale, Renner ricostruisce l'itinerario teologico di Metz a partire dai suoi presupposti fondamentali ricavati dalla teologia di Karl Rahner fino ai suoi ultimi sviluppi. Dopo la sua presentazione, Paul Renner si è assunto anche il compito delicato della traduzione simultanea della relazione di Metz e del dibattito successivo. La sua traduzione, straordinariamente immediata e precisa, non ha minimamente interrotto il ritmo meditativo della riflessione di Metz, ma anzi ha contribuito ad aumentare l'intensità della comunicazione. Di tutto questo perciò gli siamo particolarmente grati. Un grazie anche a Monica Cianciullo che si è preoccupata di trascrivere, tradurre dal tedesco e rendere in forma adeguata i testi di risposta ai quesiti posti nel dibattito, che pubblichiamo perché ci sembra che arricchiscano in modo non secondario la relazione iniziale. Completa il numero una recensione dell'ultimo libro di Metz, pubblicato in italiano, *Passione per Dio*, a cura di M. Michela Marzano. ■